



**“NESSUNO TRA LORO
ERA BISOGNOSO”
EUCARISTIA
‘FORMA’ DELLA COMUNITÀ**

*card. Dionigi Tettamanzi*¹

Con gioia saluto Sua Eccellenza monsignor Giancarlo Bregantini, Sua Eccellenza monsignor Giuseppe Merisi e don Virginio Colmegna.

Con identica gioia saluto tutti voi, operatori della Caritas Ambrosiana, volontari presenti in tutte le Parrocchie della Diocesi per animare e sensibilizzare le nostre comunità a quella passione per la giustizia e l’amore, che è itinerario privilegiato per educarci alla vita cristiana di carità e alla testimonianza evangelica sulle strade del mondo.

La *testimonianza della carità* ha per noi, come *riferimento centrale e irrinunciabile*, la persona viva e concreta di *Gesù Cristo*, proprio come Giovanni Paolo II ci ha ricordato nella Lettera inviata a tutte le Chiese del mondo all’inizio del nuovo millennio.

¹ Il relatore è Cardinale della Diocesi di Milano; la riflessione è stata proposta al Convegno diocesano della Caritas, a Milano, nel mese di novembre 2004. Il testo, *prodotto come manoscritto per uso interno*, è pubblicato sul sito www.caritas.it/13.

Così scrive: «Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” (cfr. Mt 25, 35-36)».

E il Papa conclude con queste forti e impegnative parole: «Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante della ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo» (*Novo millennio ineunte*, n. 49).

COME I DISCEPOLI DI EMMAUS:

«LO RICONOBBERO NELLO SPEZZARE IL PANE ... PARTIRONO SENZA INDUGIO»

È, dunque, il riferimento al Signore Gesù, è la nostra disponibilità ad incontrarlo e a rimanere in comunione di vita con lui, è la nostra ricerca appassionata del suo volto che ci spingono ad andare dappertutto, ad andare per annunciare l'amore di Cristo Signore e Salvatore che non ha confini, che è per tutti, e proprio per questo si fa prossimo a chi è più debole, ha compassione per chi è malato e sofferente, si ferma per curare chi è ferito o malconcio ai bordi della strada della vita.

Questo *dinamismo missionario* trae la sua origine e la sua forza proprio dall'*Eucaristia*. L'icona dei due discepoli di Emmaus è particolarmente eloquente e incisiva per esprimere tutto questo. E non a caso voi l'avete messa al centro del vostro incontro con i responsabili decanali a Triuggio nel settembre scorso.

«*L'icona dei discepoli di Emmaus* – scrive il Papa nella recentissima Lettera *Mane nobiscum Domine* – ben si presta ad orientare un Anno che vedrà la Chiesa particolarmente impegnata a vivere il mistero della Santa Eucaristia. Sulla strada dei nostri interrogativi e delle nostre inquietudini, talvolta delle nostre cocenti delusioni, il divino Viandante continua a farsi nostro compagno per introdurci, con l'interpretazione delle Scritture, alla comprensione dei misteri di Dio. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal "Pane di vita", con cui Cristo adempie in modo sommo la sua promessa di "stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (cfr. *Mt* 28, 20)» (n. 2).

Con tutta la straordinaria fiducia che ci viene dalla presenza di Cristo – una presenza contemplata, adorata e accolta in noi – ci incamminiamo per ogni strada del mondo, vincolati e affratellati dal suo Spirito d'amore e dalla comunione di vita. Siamo, per grazia, una nuova *comunità*. E lo siamo perché siamo *Chiesa*. E questa, che procede dall'Eucaristia e dell'Eucaristia si nutre e vive, ha come sua fondamentale "identità" di essere "*mistero di comunione*", che riflette e incarna nella storia il mistero originario e finale della Trinità santissima.

Per il nostro impegno missionario di carità vogliamo *ispirarci alla Chiesa delle origini*, alla comunità apostolica. Lì deve essere il nostro riferimento esemplare e normativo.

Proprio guardando alla vita quotidiana della comunità apostolica, il cardinale Carlo Maria Martini così introduceva il 47° Sinodo della nostra Diocesi: «La Chiesa di Milano deve riscoprire, rivivere e attualizzare la Chiesa degli apostoli, la Chiesa dei primi cristiani. [...] Siamo chiamati a riscoprire, rivivere e attualizzare il modo di vedere, giudicare e agire degli apostoli, dei primi evangelizzatori e dei primi discepoli; i loro atteggiamenti e le loro scelte, il loro amore per il Signore Gesù, la loro

obbedienza al Padre, la loro docilità allo Spirito Santo, la loro costante attenzione alla Parola, la loro interiore rigenerazione, la carità creativa verso i fratelli, lo slancio missionario. Ammiriamo, studiamo e imitiamo la Chiesa degli apostoli!» (*Lettera di presentazione*, n. 11).

DALL'EUCARISTIA LA PRATICA DELL'OSPITALITÀ FRATERNA

Il versetto degli Atti degli Apostoli che avete posto al centro della Giornata diocesana della Caritas e del Convegno di oggi – «Nessuno tra loro era bisognoso» – fa intravedere il grande riferimento al dono dell'*ospitalità*, come *frutto e segno della comunità fraterna*.

Si tratta di iniziare a praticare l'*ospitalità fraterna*, aperta a tutti, come nuovamente ci ricorda il Papa, ispirandosi ai discepoli di Emmaus, che «lo riconobbero nello spezzare il pane» (*Luca* 24, 35): «Non c'è dubbio – scrive – che la dimensione più evidente dell'Eucaristia sia quella del *convito*. L'Eucaristia è nata, la sera del Giovedì Santo, nel contesto della cena pasquale. Essa pertanto porta inscritto nella sua struttura *il senso della convivialità*: «Prendete e mangiate... Poi prese il calice e... lo diede loro dicendo: Bevetene tutti...» (cfr. *Mt* 26, 26.27). Questo aspetto ben esprime il rapporto di comunione che Dio vuole stabilire con noi e che noi stessi dobbiamo sviluppare vicendevolmente» (*Mane nobiscum Domine*, n. 14).

Così il primo invito che voglio rivolgervi è proprio questo: *nelle nostre comunità cristiane fate crescere, grazie all'Eucaristia celebrata e vissuta, questo amore vicendevole*, che, per essere condiviso e davvero fraterno, deve essere aperto a chiunque busca alla porta di casa e del cuore, deve saper celebrare e gustare la gioia pura e profonda dell'*ospitalità*.

Come sappiamo, la celebrazione dell'Eucaristia e il Giorno del Signore sono, quest'anno, al centro della nostra attenzione spirituale e pastorale.

Nel percorso pastorale *Mi sarete testimoni* ricordo, in particolare, che «In quanto “giorno della carità”, la domenica deve potersi presentare nel segno della “*unione fraterna*” e della “*comunione nella Chiesa*”. È questo un aspetto essenziale di quell'amore che l'Eucaristia genera, promuove e alimenta. [...] La stessa carità chiede di andare oltre e di esprimersi come *attenzione preferenziale a tutti coloro che sono nel bisogno*. È stato così fin dai tempi apostolici, quando l'assemblea domenicale, oltre a essere caratterizzata dalla “frazione del pane”, diventava un momento di condivisione fraterna nei riguardi dei più poveri» (n. 52).

Ciò comporta il coraggio di *proporre* nelle vostre comunità *esperienze concrete e precise di ospitalità e di condivisione*, che aiutino sempre più a vivere il grande dono e il grave compito della prossimità, dono e compito che trovano la loro sorgente e il loro dinamismo nell'Eucaristia.

È proprio in riferimento all'Eucaristia che nelle indicazioni per l'anno pastorale in corso ho voluto ricordare, tra l'altro, la realtà degli *anziani* e l'opportunità di offrire loro – la Domenica – un aiuto insieme spirituale e profondamente umano: «Farsi carico di loro significa non dimenticarli, ma far loro sentire, con la preghiera e con la visita, la vicinanza della comunità parrocchiale. In particolare, significa offrire loro la possibilità, mediante il servizio prezioso dei Ministri straordinari della Comunione eucaristica, di accogliere il dono della Parola di Dio, letta e spiegata, e del Pane eucaristico, ricevuto come nutrimento, sostegno, compagnia e consolazione nella vita, nella solitudine e nella sofferenza di ogni giorno» (cfr. *L'Eucaristia della domenica accenda in noi il fuoco della missione!*, pp. 31-32).

Questa attenzione particolare nel portare la Comunione agli anziani malati e sofferenti nel Giorno del Signore può e deve rivelarsi esemplare e quindi capace di potenziare e sollecitare quella cura di prossimità che spezza tante altre forme di solitudine, si mette accanto alle tante persone che in vario modo soffrono, si accompagna con quanti sono deboli e poveri.

La Caritas, dunque, può e deve farsi *promotrice di* questa attenzione di *prossimità*, che è felice testimonianza quotidiana del dinamismo di solidarietà che la comunità cristiana attinge dall'Eucaristia. Ricordiamo, di nuovo, che la prima comunità cristiana ci consegna un ideale di comunione che non è affatto astratto, ma promuove condivisione in termini di estrema concretezza.

Scriva ancora il Papa: «In ogni Santa Messa siamo chiamati a misurarci con l'ideale di comunione che il libro degli Atti degli Apostoli tratteggia come modello per la Chiesa di sempre. È la Chiesa raccolta intorno agli Apostoli, convocata dalla Parola di Dio, capace di una condivisione che non riguarda solo i beni spirituali, ma gli stessi beni materiali (cfr. *At* 2, 42-47; 4, 32-35). In questo *Anno dell'Eucaristia* il Signore ci invita ad avvicinarci il più possibile a questo ideale» (*Mane nobiscum Domine*, n. 22).

Per questo, desidero farmi eco viva della parola del Papa, chiedendovi di essere *animatori convinti e appassionati di questo dinamismo missionario*.

Infatti, la *prossimità con i poveri e con i più deboli* non è un impegno facoltativo o qualcosa di secondario. È piuttosto la conseguenza logica e necessaria di quella nuova e originale fraternità che sgorga dall'Eucaristia. È un comandamento evangelico inequivocabile, che ha tutta la bellezza e la serietà di un'obbedienza che il Signore chiede a ciascuno di noi. Non è forse l'obbedienza che ci viene chiesta ogniqualvolta parteci-

priamo all'Eucaristia e che sfida la nostra libertà con le parole: «Fate questo in memoria di me»? La comunità eucaristica – proprio con la forza dell'amore di Cristo che serve e si dona a tutti noi – è chiamata, allora, a saper leggere con occhi penetranti e a prendersi cura con cuore spalancato di tutte le situazioni di difficoltà e di sofferenza che ogni giorno incontra.

Le risposte a queste situazioni sono evidentemente molte e diverse. Ci basti ora fare *qualche esempio*, sia sul versante più ecclesiale e pastorale, sia su quello della società.

Così, anche tra i *bambini e i ragazzi* che si avvicinano alla comunità nel percorso dell'iniziazione cristiana vi sono numerose situazioni di disagio, anche familiare. Si tratta di imparare ad ascoltare queste situazioni: ad ascoltarle, per scioglierle nel segno di una prossimità operosa.

Per questo sento di dover incoraggiare il cammino comune che state compiendo in Diocesi con la FOM. Penso, tra l'altro, ai tanti doposcuola delle nostre Parrocchie, all'impegno per la promozione e la crescita del volontariato educativo.

Un'altra occasione preziosa, da cui può scaturire una solidarietà concreta capace di esprimere la vicinanza della comunità, è *l'incontro con le famiglie*, quale si vive a partire dall'Avvento: quante situazioni difficili e penose si possono avvicinare e scoprire e aiutare!

La capacità di assumere, con vivo senso di responsabilità, impegni concreti e quotidiani, attenti al territorio, fa germogliare *il sentimento vero della giustizia e della solidarietà*. A questo ci richiama, ancora una volta, il Papa: «L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche *progetto di solidarietà* per l'intera umanità. La Chiesa rinnova continuamente nella Celebrazione Eucaristica la sua coscienza di essere “segno e strumento” non solo dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano. [...] Il cristia-

no che partecipa all'Eucaristia apprende da essa a farsi *promotore di comunione, di pace, di solidarietà*, in tutte le circostanze della vita. L'immagine lacerata del nostro mondo, che ha iniziato il nuovo Millennio con lo spettro del terrorismo e la tragedia della guerra, chiama più che mai i cristiani a vivere l'Eucaristia come *una grande scuola di pace*, dove si formano uomini e donne che, a vari livelli di responsabilità nella vita sociale, culturale, politica, si fanno tessitori di dialogo e di comunione» (*Mane nobiscum Domine*, n. 27).

Sì, carissimi, non possiamo, non vogliamo dimenticare questa forte sollecitazione. In particolare la rivolgo ai *giovani*, specialmente ai tanti obiettori di coscienza che in questi trentadue anni hanno fatto questa opzione, che per la Chiesa possiede una grande potenzialità educativa. Come sappiamo, con il mese di dicembre finisce l'obbligatorietà del servizio di leva e, quindi, della possibilità dell'obiezione di coscienza. Non finisce però la sfida di riportare nella propria coscienza il coraggio e la radicalità della pace e dell'opzione della non-violenza.

In realtà, tantissimi giovani hanno vissuto in questi anni, in Caritas, in molti luoghi, esperienze di attenzione ai poveri, proprio grazie alla scelta del servizio civile. È una scelta che può e deve continuare oggi con la proposta del *servizio civile volontario*, rivolto a ragazzi e ragazze. Di qui un preciso invito: con la Pastorale Giovanile, con la Pastorale Universitaria continuate a promuovere in forme anche innovative e sperimentali questa preziosa opportunità. Tra i giovani e con i giovani si può alimentare, nonostante talune apparenze contrarie, l'autentica dimensione della condivisione e della pace.

Il Papa si pone una domanda: «Perché non fare di questo Anno dell'Eucaristia un periodo in cui le comunità diocesane e parrocchiali si impegnano in modo speciale ad andare incontro con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro

mondo?» (*Mane nobiscum Domine*, n. 28). La domanda viene posta a noi. Per noi è una sfida, una sfida che vogliamo trasformare in un preciso impegno pastorale.

Ritorniamo, allora, nelle nostre comunità a celebrare la Giornata diocesana della Caritas, a celebrarla con entusiasmo e con la determinazione di esprimere nel quotidiano quella che il Papa definisce «*fraterna operosità*». Non perdiamo mai questa convinzione basilare: «Non possiamo illuderci: dall'amore vincendevole, e in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr. *Gv* 13, 35; *Mt* 25, 31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre Celebrazioni Eucaristiche» (*Mane nobiscum Domine*, n. 28).

PER POTENZIARE LA PRESENZA E L'AZIONE CARITATIVA DELLA CHIESA AMBROSIANA

Per concludere, desidero esprimere, pubblicamente e di persona, *il grazie mio e della nostra Chiesa ambrosiana a don Virginio Colmegna*, al quale – come è stato reso noto con una mia lettera alla Diocesi dello scorso 4 novembre, solennità di San Carlo – «ho chiesto di assumere l'incarico di *Responsabile della "Casa della Carità"* e di *Presidente della Fondazione "Casa della Carità Angelo Abriani"*, occupandosi di questa nuova "impresa" a tempo pieno e con la competenza e la generosità che tutti gli riconoscono».

Come sapete, questa "Casa della Carità", che verrà inaugurata il prossimo 24 novembre, è «un'iniziativa a favore della città di Milano fortemente voluta dal mio predecessore, il cardinale Carlo Maria Martini [...], e da me raccolta come preziosa consegna da portare a compimento». Essa, inoltre – come ho scritto nella mia lettera – «in un periodo che vede in Milano un aumen-

to consistente delle persone in situazioni di grave emarginazione, [...] vuole essere *un'espressione concreta della scelta di "potenziare" la presenza e l'azione caritativa della Chiesa nella Città*. Tale scelta urgente, e direi necessaria, per rispondere ad alcuni dei più gravi bisogni emergenti, si presenta anche come segno e stimolo – per le parrocchie e per tutte le altre realtà, ecclesiali e non – a far crescere e a diffondere sempre più, in Milano e nelle aree limitrofe, i valori della carità cristiana e della solidarietà umana, con le relative concrete iniziative di attenzione agli “ultimi”».

A don Virginio, dunque, va il mio ringraziamento «per l'impegno intelligente e concreto, senza limiti di tempo e di energie, che ha profuso in più di undici anni come Direttore della Caritas Ambrosiana. Lo ringrazio pure per la libertà evangelica e la reale disponibilità con cui accetta di dedicarsi a questa nuova “avventura”».

A questo convinto e doveroso ringraziamento aggiungo *l'augurio più cordiale*, accompagnato dalla mia preghiera e da quella di tutti voi, *per don Roberto Davanzo*, quale parroco di Santa Maria alla Fontana in Milano, che ho chiamato «a sostituire don Virginio Colmegna nell'impegnativo ed entusiasmante incarico di *Direttore della Caritas Ambrosiana*» e che inizierà il suo mandato con il 1° gennaio del prossimo anno.

Desidero, infine, riprendere quanto ho scritto nella lettera alla Diocesi per sottolineare «che – con l'aiuto del Signore e l'intercessione di Maria Santissima e dei nostri Santi Patroni, in particolare di San Carlo Borromeo... – il potenziamento delle iniziative e l'aumento delle persone coinvolte nell'ambito della carità potranno favorire un ulteriore incremento, non solo quantitativo, della nostra testimonianza di carità, quale partecipazione e rivelazione dell'amore stesso di Dio».

Anche grazie a questo incremento – ed è proprio qui che sta la sfida che ci attende! – la «nostra carità potrà essere testimonianza vivente e missionaria di una fede non solo professata e celebrata, ma anche vissuta secondo Gesù Cristo e il suo Vangelo. Sarà, in questa nostra Milano e nel nostro tempo, segno eloquente di una Chiesa che si lascia interpellare dai gravi problemi sociali e dalle diverse forme di emarginazione e di disagio presenti nella Città e che se ne prende cura con un servizio disinteressato e operoso. Sarà, insieme e inscindibilmente, annuncio concreto e credibile del Vangelo a ogni creatura e fermento di vita nuova nel mondo».